

REPORT

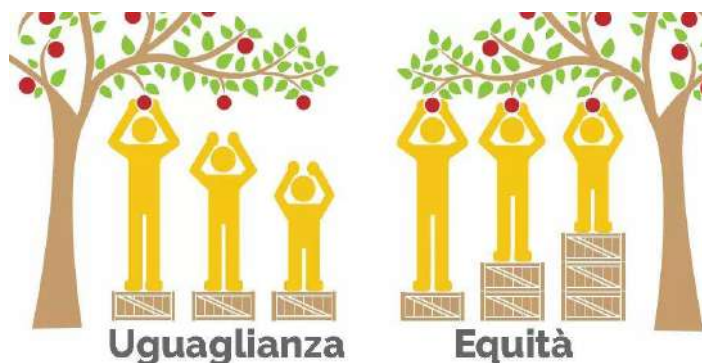
a cura dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas di Firenze

Bambini e ragazzi: La povertà educativa nell'emergenza Covid-19

Presentiamo qui il quarto Report a cura dell'Osservatorio della Caritas di Firenze, nel quale proveremo a illustrare quello che è avvenuto nell'universo dell'infanzia e dell'adolescenza in questi mesi di emergenza sanitaria e sociale.

Nei prossimi giorni avrà avvio l'anno scolastico 2020/2021 tra paure, incertezze, voglia di ripartire e timori di nuove chiusure.

Negli scorsi mesi abbiamo avuto modo di constatare come il Covid19 abbia reso evidenti alcune delle criticità che, da tempo, erano latenti nel tessuto sociale. Anche per quanto riguarda l'aspetto dell'istruzione e dell'educazione, **la pandemia, ha portato alla luce tutte quelle situazioni di difficoltà che erano riuscite fino ad ora a rimanere nell'ombra** e, andando ad insistere sulle situazioni che già precedentemente erano problematiche, ha contribuito ad aggravare le disuguaglianze. I minori che erano in difficoltà sono coloro che maggiormente hanno pagato le conseguenze in termini economici ed educativi. **Il Covid19 ha reso più evidenti tutte quelle situazioni di fragilità che i docenti avevano individuato o solo ipotizzato.** Adesso che li abbiamo "visti", dobbiamo trovare il modo di prendercene cura provando a colmare il gap con i loro coetanei, dotandoli di quegli strumenti che gli consentiranno, domani, di uscire dalla situazione di fragilità che oggi li caratterizza.



Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali.

(don Lorenzo Milani)



Per molti mesi bambini e ragazzi sono stati privati di scuola, centri diurni di socializzazione, oratori e catechismo, attività sportiva e di gioco.

Cosa significa tutto questo per coloro che hanno vissuto in un contesto familiare deprivato?

Non significa solamente avergli sottratto possibilità di apprendimento, ma anche un insieme di competenze sociali e relazionali che i contesti, sopra citati, ed il contatto diretto con i coetanei possono assicurare.

I piccoli di oggi saranno i grandi di domani e se non ci facciamo carico della loro fragilità creeremo le basi per una società più vulnerabile.

Nel Report dell'Osservatorio, Semi di Carità, presentato lo scorso settembre, il tema della povertà educativa emergeva già come pilastro sul quale intervenire per prevenire scenari di nuove povertà, ma purtroppo i bambini/ragazzi, anche questa volta, sono stati i più penalizzati.

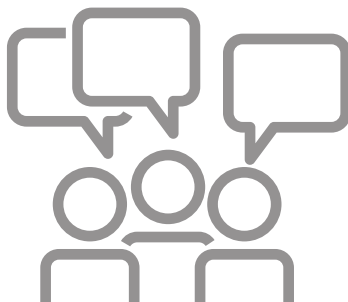


Certi bambini, nonostante le difficoltà, possono continuare a ricevere un'educazione scolastica, mentre per tantissimi altri questa si è interrotta bruscamente [...] pensiamo ai bambini. Leggete le statistiche: quanti oggi muoiono di fame per una non buona distribuzione delle ricchezze [...] e quanti bambini oggi non hanno diritto alla scuola per lo stesso motivo. Che sia questa immagine dei bambini bisognosi per fame e per mancanza di educazione, che ci aiuti a capire che dopo questa crisi dobbiamo uscire migliori.

(Papa Francesco, udienza generale, 26 agosto 2020)

Per la stesura di questo approfondimento ci siamo avvalsi di interviste in profondità a presidi, insegnanti ed altri lavoratori della scuola, di un questionario appositamente ideato per i docenti di religione e di alcune testimonianze provenienti dal terzo settore e dal mondo del volontariato. A queste si sono unite le esperienze di Fondazione Caritas Firenze, da sempre attiva nel settore educativo e pedagogico.

Ringraziamo anche don Massimo Marretti, Direttore dell'Ufficio Scuola della diocesi di Firenze, per la preziosa collaborazione stretta in questi anni che ci ha permesso di portare avanti la nostra indagine.



Al disagio economico si aggiunge l'impatto sulla povertà educativa

L'Italia sta vivendo la più grave crisi sanitaria dal dopoguerra. Le misure intraprese per bloccare l'espansione della pandemia, la chiusura delle attività economiche, sociali e culturali, ed in particolare della scuola, hanno avuto un grave impatto sulla vita dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie, con il rischio di aumentare in modo esponenziale la povertà economica e educativa.

Come abbiamo avuto modo di indagare nei Report degli scorsi mesi, la chiusura delle attività produttive e commerciali, imposta per contrastare l'avanzata della pandemia, sta avendo conseguenze economiche drammatiche per il nostro Paese. L'aumento della disoccupazione e la conseguente riduzione della capacità economica delle famiglie rischiano a loro volta di aumentare l'incidenza della povertà materiale tra i minori.

Guardando agli ultimi dati ISTAT disponibili, riferiti al 2018, erano circa **un milione 260 mila i bambini e gli adolescenti che vivevano in povertà assoluta¹ in Italia**, il 12.6% (dati triplicati rispetto al 2005). Considerando che l'emergenza sanitaria Covid19 ha colpito duramente lavoratori precari e dipendenti appare evidente il rischio di scivolamento nella povertà assoluta di un ulteriore gruppo di persone con ripercussioni inevitabili sui minori a carico.

All'aggravarsi della deprivazione materiale, dovuta all'emergenza Covid19, si aggiunge anche la deprivazione educativa e culturale dei bambini e degli adolescenti, dovuta alla chiusura prolungata delle scuole e degli spazi educativi della comunità ed al confinamento a casa. Una privazione prolungata che rischia di avere effetti di lungo periodo sull'apprendimento e, più in generale, sulla dispersione scolastica, che già mostrava tendenze negative prima della crisi.

Questo fenomeno colpirà particolarmente i minori che vivono in famiglie in condizione di svantaggio socioeconomico, le cui esigenze immediate, ancor più focalizzate a garantire la disponibilità dei beni materiali essenziali, vedrà un minore investimento in educazione.

Le condizioni socio-culturali in cui tanti bambini e adolescenti si trovano a crescere rischiano di penalizzare per sempre i loro cammini di vita. Sempre più emerge come siano le fragilità dei genitori le determinanti della povertà educativa dei figli. È un fronte di intervento cruciale sul quale negli ultimi anni si sono accesi gli interessi di molte associazioni e fondazioni e che oggi, più che in ogni altro momento storico, non possiamo trascurare o lasciare in secondo piano.

Se quanto detto fino ad ora è vero e se la povertà non è solo economica, ma anche educativa e relazionale, **che effetti hanno avuto la chiusura delle scuole, dei centri diurni per minori e degli spazi di aggregazione extrascolastici su tutti quei bambini e ragazzi che vivono in situazioni di svantaggio economico?**

¹ Quando si parla di "povertà assoluta" si intende il non avere accesso ad un paniere di beni e servizi essenziali per una vita quotidiana dignitosa.

Il mondo della scuola: la Didattica a Distanza

Dal febbraio 2020 le scuole di tutto il territorio nazionale sono state chiuse.

Nei mesi del lockdown, gli insegnanti e i dirigenti scolastici, nonché gli attori sociali ed educativi presenti nelle comunità, hanno cercato di dare continuità allo sviluppo e all'apprendimento dei bambini e ragazzi, soprattutto attraverso l'utilizzo delle tecnologie e la didattica a distanza. Il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca ha offerto classi virtuali e piattaforme online per tutte le scuole al fine di garantire il rispetto del diritto all'istruzione.

Questi sforzi, tuttavia, non possono sostituire l'azione educativa che si fonda sulla relazione, sull'accoglienza e sull'organizzazione della vita dei bambini e degli adolescenti giorno dopo giorno.

Save the Children ha condotto un'indagine online dal 22 al 27 aprile 2020 a livello nazionale su 1003 minori in età compresa tra 8 e 17 anni utilizzando un questionario volto ad osservare l'impatto delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria sui bambini e gli adolescenti in Italia. Nello specifico, le domande del questionario, poste sia ai minori che ai loro genitori, hanno riguardato la composizione del nucleo familiare ed il livello socioeconomico; le caratteristiche demografiche; l'impatto economico delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria; l'accesso alla didattica a distanza e il ruolo della scuola; gli effetti del confinamento sul percorso scolastico dei bambini e sul loro sviluppo socio-emozionale; le aspettative rispetto al futuro.

Tra mille difficoltà i bambini e i ragazzi riescono mediamente a proseguire gli studi. In generale una famiglia su cinque (21%) vorrebbe una maggiore comunicazione con gli insegnanti, quattro su dieci (39,9%) ritengono che i propri figli non riescano a seguire il ritmo scolastico e dall'inizio del lockdown è aumentata del 50% la quota di chi ritiene che i propri figli abbiano bisogno di un sostegno nello studio (16,6% non ne aveva bisogno prima e adesso sì; 39,9% ne aveva bisogno prima e ne ha ancora bisogno). Tra le famiglie in maggiore difficoltà, molte sono quelle che vorrebbero un aiuto più consistente da parte degli insegnanti (72,4%) e un accesso più semplice alla didattica a distanza (71,5%) perché ritengono le attività scolastiche più pesanti per i loro figli (63,4%), difficili (53,9%), eccessive (46,7%). Tra queste, più di una famiglia su dieci (11,8%) può contare solo sugli smartphone come device per accedere alla didattica a distanza, una su quattro (24,4%) teme che questa situazione comporterà qualche insufficienza per i propri figli, 1 su 10 (9,6%) teme che i propri figli possano perdere l'anno (nonostante le disposizioni ministeriali), l'8,6% che addirittura questa situazione possa comportare l'abbandono della scuola da parte dei propri figli. In effetti quasi la metà delle famiglie con maggiori fragilità (45,2%) vorrebbero *"le scuole aperte tutto il giorno con attività extrascolastiche e supporto alle famiglie in difficoltà"*, opzione che comunque è gradita in generale dai genitori del nostro Paese (39,1%)².

² Indagine completa: "L'impatto del Coronavirus sulla povertà educativa", Save the Children.

Al disagio economico si è aggiunto l'impatto sulla povertà educativa. La povertà improvvisa, unita alla paura per il futuro ed alla mancanza di motivazione, sono un insieme di fattori che rischiano di diventare una pesante eredità sulle spalle degli studenti, aumentando i divari di apprendimento con gli altri Paesi europei.

Già prima dell'emergenza legata al Covid19 il nostro Paese registrava percentuali di deprivazione economica e materiale dei minori tra le più alte d'Europa ai quali si aggiungono livelli di povertà educativa molto elevati. L'effetto di lungo periodo della crisi rischia non solo di aggravare ulteriormente la situazione di coloro che vivevano già in condizioni di svantaggio socioeconomico, ma anche quella di coloro che non erano in una situazione di deprivazione, ma che ora possono repentinamente scivolarvi a causa della crisi.

Al disagioLe scuole della città metropolitana di Firenze.

Luca Salvini, Dirigente Tecnico, MIUR - Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana, con il quale abbiamo avuto la possibilità di parlare nelle scorse settimane ci ha fornito un quadro completo del numero di iscritti nelle scuole del territorio fiorentino e ci ha raccontato la sua opinione in merito a questi mesi di Didattica a Distanza.

Nel territorio della città metropolitana di Firenze gli allievi delle scuole pubbliche primarie e secondarie sono distribuiti tra 107 Istituzioni Scolastiche Statali, che accolgono circa il 90% della popolazione iscritta, e plessi di Scuole paritarie, come riportato nelle successive tabelle.

<i>Citta Metropolitana Firenze</i>	I Ciclo	CPIA	SEC. II GR.
Istituti Scolastici Statali	98	2	37
<i>Citta Metropolitana Firenze</i>	Primaria	Sec. I Gr.	Sec II Gr.
Scuole paritarie, plessi	35	16	28

La popolazione scolastica della città metropolitana di Firenze frequentante le scuole pubbliche nell'anno scolastico 2019/2020, dalla primaria alla secondaria di II grado, assomma complessivamente a 108.695 alunni, suddivisi tra i vari gradi (Scuola Primaria 38.655, Secondaria I Grado 26.283, Secondaria II Grado 43.757).

Dal momento della chiusura degli edifici scolastici, la diffusione nelle scuole della **Didattica a Distanza** con gli studenti è stata progressiva e differenziata sul territorio della città metropolitana di Firenze, così come in Toscana e nel resto d'Italia, in base anche alle pregresse esperienze delle scuole nell'uso delle piattaforme digitali e all'età degli alunni.

Si è passati da una copertura di circa il 90% degli studenti alla data del 31 marzo 2020, ad una partecipazione degli studenti del 99% alla fine di maggio 2020, così come risulta dalle rilevazioni effettuate in più fasi dal MI-USR per la Toscana.

Il periodo di DaD, insieme ad aspetti negativi come l'interruzione delle attività e delle relazioni in presenza fisica, ha avuto tuttavia aspetti che, grazie all'azione dei docenti e della scuola, possono avere ricadute positive, prima tra tutte, la possibilità di far emergere più chiaramente l'eventuale divario digitale tra gli studenti, generalmente preesistente e non dovuto alla didattica a distanza, e di intervenire su di esso al fine di ridurlo. I docenti hanno potuto osservare fino dall'inizio della DaD gli studenti che non si potevano o volevano collegare ed attivare strategie didattiche e/o interventi di sostegno da parte della scuola, come la fornitura di dispositivi e connettività. L'attenzione forte agli alunni con disabilità, con DSA e con altri bisogni educativi speciali, si è manifestata generalmente in una grande attenzione e cura da parte dei docenti e ha generalmente consentito di conservare una relazione, un accompagnamento personalizzato ed una inclusione, anche nel periodo di chiusura degli edifici scolastici. Sono state, inoltre, sperimentate nuove modalità didattiche con l'uso del digitale in tutte le scuole pubbliche, con un impegno forte dei docenti [...]. Grazie ai dispositivi messi a disposizione degli allievi dalle Istituzioni scolastiche utilizzando i dispositivi già in possesso, i dispositivi acquisiti grazie alle risorse di cui al DM 26/03/2020, n. 187, a ulteriori dispositivi messi a disposizione da una rete di solidarietà emersa nel territorio, il numero di alunni "disconnessi" si è nel tempo ridotto.

(Luca Salvini)

Gli sforzi messi in campo per fornire gli strumenti tecnologici a tutti gli alunni sono stati encomiabili. I docenti non si sono tirati indietro di fronte all'enorme sfida che si sono trovati innanzi. Tutti si sono attivati per non lasciare gli alunni sprovvisti dei mezzi necessari per seguire la **Didattica a Distanza**. Al netto di queste oggettive considerazioni, un interrogativo rimane ancora aperto.

Fornire a tutti gli stessi strumenti, equivale a dare a tutti le stesse possibilità di apprendimento?

Per provare a dare risposta, abbiamo deciso di dare la parola a coloro che hanno vissuto questi mesi in prima linea: da un lato i docenti ed i presidi di alcuni istituti e dall'altro la voce del terzo settore e del volontariato.

Lo sguardo degli insegnanti di religione sulla povertà educativa

In preparazione di questo quarto Report, l'Osservatorio ha realizzato un'indagine che ha coinvolto circa 350 insegnanti di religione che lavorano sul territorio diocesano. L'indagine era finalizzata a ricostruire l'impatto che l'emergenza Covid19 ha avuto sul mondo della scuola e sul modo in cui ha aggravato il problema della povertà educativa. Grazie ai 152 questionari raccolti nel mese di luglio – 36 della scuola dell'infanzia; 66 della primaria; 19 della secondaria di primo grado e 31 della secondaria di secondo grado – è stato possibile confermare un dato su cui c'è stato modo di soffermarsi anche nei Report precedenti quando il focus era sui temi del lavoro e della povertà alimentare: l'emergenza Covid19 ha contribuito a rendere più evidenti le problematiche preesistenti accentuando il divario tra componenti diverse della popolazione e mostrando il limite di alcune strategie d'intervento solo parzialmente in grado di attenuare forme di squilibrio sociale.

Questo aspetto è stato emblematicamente sintetizzato da un'insegnante che ha preso parte all'indagine:

Questo tempo inedito è riuscito a fotografare con acuta lucidità come le differenze culturali e sociali determinano gravissime 'diseguaglianze' se non adeguatamente valorizzate e sostenute da percorsi didattici rivolti a tutti. Lavorare per una scuola inclusiva ed etica significa puntare ad una formazione di 'equità e di qualità', capace di contrastare l'inevitabile 'povertà educativa' di alcuni e forse, per motivi diversi, di tutti. La scuola è chiamata a mettere in campo azioni, scolastiche ed extrascolastiche, finalizzate ad accompagnare il cammino culturale di ognuno, consapevoli che non si possono 'fare parti uguali tra diseguali'.

Partendo da questa valutazione di carattere generale vediamo più in dettaglio quanto è emerso dalla ricerca.

La diffusione del fenomeno

Nella sua prima parte il questionario si proponeva di raccogliere informazioni relative alla **diffusione della povertà educativa** intesa come la mancata possibilità che i minori hanno di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni a causa di difficili condizioni economiche della famiglia.

Su questo versante dalla ricerca emerge un primo dato interessante. In base alla percezione che ne hanno gli insegnanti, **la problematica interesserebbe maggiormente bambini e ragazzi della scuola secondaria** – soprattutto quella di primo grado dove ben 8 insegnanti su 19 affermano di avere nelle proprie classi diversi alunni che si trovano in una condizione inquadabile come povertà educativa – rispetto a quelli della primaria – 33 su 66 affermano di avere solo alcuni casi – e soprattutto della scuola dell'infanzia dove ben 13 insegnanti su 36 affermano che il fenomeno è assente.

Poiché è difficile ipotizzare che le coorti più giovani siano effettivamente meno esposte al problema, se ne può dedurre che lo svantaggio in cui versano alcuni minori si renda evidente agli occhi degli insegnanti solo nel momento in cui l'esperienza scolastica richiede la mobilitazione di risorse materiali e simboliche da parte della famiglia: acquistare il materiale scolastico; seguire i figli durante i compiti; favorire l'acquisizione di un'autodisciplina; disporre di tempi e spazi adeguati per lo studio individuale; etc.

Pur nei limiti dell'indagine, questo primo elemento si porta dietro una considerazione generale che riguarda la **necessità di "affinare le antenne" nelle fasi precoci della scolarizzazione.**

Il profilo della povertà educativa

Ma come si definisce, nell'esperienza che ne hanno gli insegnanti, il profilo della povertà educativa? I fattori che emergono dal questionario abbracciano una pluralità di dimensioni che vanno **dalla deprivazione materiale a quella culturale; dalla mancanza di competenze linguistiche a una scarsa valorizzazione della scuola; dalla latitanza dei genitori impegnati in un problematico accesso alle risorse economiche, alla promiscuità abitativa.**

Evidentemente si tratta di aspetti che possono essere letti al contempo come cause e come effetti di una condizione di marginalità sociale che si riverbera sulla scolarizzazione dei figli, ma ciò che è qui interessante notare è che le variabili individuate hanno una diversa rilevanza a seconda del livello d'istruzione cui si fa riferimento. Tra gli insegnanti della scuola dell'infanzia e della primaria predomina una lettura che tende ad associare la povertà educativa a fenomeni migratori che, da un lato pongono le famiglie di fronte a **problematiche di inserimento economico e sociale**, e dall'altro predispongono ad una scarsa conoscenza della lingua, fattore che gli impedisce di essere pienamente coinvolti nella scolarizzazione dei figli.

In questi bambini, la scarsa padronanza dell'italiano costituisce il principale gap rispetto al resto dei compagni. Questo profilo persiste, specificandosi, quando si passa alla scuola secondaria di primo grado.

Per gli insegnanti che operano in questi istituti la povertà educativa riguarda prevalentemente bambini **“appartenenti ad altra etnia”** con **“un livello culturale dei genitori basso”**; **“spesso difficoltà economiche”**; **“generalmente scarso interesse della famiglia per la scuola”**; **“frequenza scolastica caratterizzata da numerose assenze”**; e **“carenza di materiale didattico essenziale”**.

Si tratta, prevalentemente, di situazioni di indigenza familiare che possono associarsi a una scarsa attenzione – motivata da ragioni materiali o culturali – da parte dei genitori e che riguarderebbe più frequentemente, ma non esclusivamente, cittadini di origine straniera. Nella testimonianza degli insegnanti della scuola secondaria di secondo grado, se permane l’attenzione su alcuni aspetti legati alla deprivazione materiale, viene sostanzialmente meno l’enfasi sul gap rispetto alle competenze linguistiche – perché recuperate durante il percorso scolastico precedente o forse in virtù di una selezione che porta alunni più fragili a fuoriuscire prematuramente dal sistema educativo – una maggiore attenzione viene posta a quelli che potremmo definire **“gli effetti cumulati”** di una storia di povertà e che non riguardano solo e soltanto la deprivazione materiale ma soprattutto quella emotiva ed esperienziale: **“Ragazzi privati degli affetti, privati di esperienze culturali e umane ad ampio raggio che permettano loro di poter avere delle alternative di scelta e quindi una libertà di scelta e la possibilità di poter scoprire se stessi e i propri talenti. Questo a causa molto spesso dell’ambiente familiare come avviene ad esempio – anche se non esclusivamente – ai ragazzi che vivono anche in casa-famiglia”**.

Un disagio economico, ma anche più latamente sociale ed emotivo, che si radica nel tempo e che va ad incidere sulle opportunità che i giovani hanno di costruire un percorso di autonomia e rende evidenti le forti disuguaglianze che persistono all’interno delle classi.

Cosa può fare la scuola? In che modo riesce ad evitare che la povertà educativa produca questi “effetti cumulati”?

La scuola di fronte alla povertà educativa

Le risposte fornite alla sezione del questionario che esplorava questo aspetto consentono di delineare un quadro dal quale emerge **una generale presa in carico del problema da parte della scuola** – solo un numero limitato di docenti ha affermato che non è stato fatto niente per bambini e ragazzi che presentano questo tipo di problematica – benché ancora una volta, si rilevino significative differenze tra i diversi gradi d’istruzione.

Gli insegnanti della scuola dell’infanzia individuano come strategia prioritaria quella orientata a stabilire un **dialogo con le famiglie**, operando anche in modo informale e individualizzato senza necessariamente coinvolgere l’istituzione scolastica. Nel caso della scuola primaria, invece, pur restando prioritario il dialogo con le famiglie – considerato non sempre facile – l’accento viene posto sul tentativo operato da parte della scuola di **attivare le risorse presenti sul territorio**, sia attraverso l’intervento di singole figure professionali – psicologi, logopedisti, assistenti sociali, mediatori – con percorsi individualizzati e concordati con le famiglie e con i servizi territoriali – che attraverso la **realizzazione di progetti d’Istituto o di classe** orientati a favorire l’inserimento dei bambini ritenuti svantaggiati (ad esempio, l’alfabetizzazione e il potenziamento della lingua italiana).

“Come scuola e come insegnanti abbiamo cercato di instaurare rapporti di collaborazione e attivare interventi sia personalmente che attraverso i servizi sociali di riferimento o attraverso i mediatori linguistici culturali”.

Alcuni insegnanti si sono mossi anche a titolo individuale fornendo ai singoli bambini (in maniera riservata) il materiale occorrente allo svolgimento delle attività didattiche.

Le stesse strategie attivate nel caso della scuola primaria si ritrovano nelle risposte fornite dagli insegnanti della scuola secondaria di secondo grado che in più parlano di **corsi di recupero, segnalazione a strutture presenti nel territorio per attività di doposcuola** (studio e gioco) ed enfatizzano l'importanza dei **rapporti con il territorio**.

Al crescere dell'età degli studenti il focus si sposta dalla famiglia, alla scuola (o alla classe), fino a coinvolgere i servizi territoriali e gli studenti stessi, come avviene in alcuni Istituti secondari di secondo grado. La famiglia viene coinvolta, quando è possibile, per cercare un'alleanza finalizzata a promuovere le capacità dello studente: **“In genere sono stati innanzitutto attivati contatti con le famiglie per promuovere strategie di intervento comune; sono stati proposti, a seconda dei casi, servizi di supporto allo studio e/o psicologici, sportelli ecc”.**

Non sempre questi sforzi della scuola, orientata anche a creare relazioni con professionisti deputati alla presa in carico dei minori, vengono ben recepiti dalle famiglie e dai ragazzi. Quanto sembra emergere dalle testimonianze è la convinzione che per quanti sforzi possano essere fatti, le situazioni di povertà educativa che si manifestano a livello della scuola secondaria superiore, siano spesso troppo radicate perché la scuola da sola possa operare strategie efficaci d'intervento.

All'interno del quadro appena delineato l'emergenza che è venuta a determinarsi con il lockdown e con la conseguente necessità di intraprendere una modalità di **Didattica a Distanza**, le risposte messe in campo dalla scuola sembrano aver sortito risultati solo parzialmente in grado di attenuare la condizione di svantaggio in cui versano alcuni studenti.

Al contrario, queste sono state acuite: **“Il lockdown ha sicuramente inciso negativamente sulla povertà educativa, poiché nonostante i vari tentativi messi in atto di avvicinamento alla Didattica a Distanza sia in forma sincrona che asincrona, le famiglie dei bambini in situazione di disagio non hanno partecipato e non hanno mantenuto contatti con i docenti”.**

La scuola di fronte al lockdown

Dalle risposte raccolte emerge, innanzi tutto, che **non tutti gli insegnanti sono stati in grado di mantenere un contatto con gli studenti durante la fase della Didattica a Distanza**. A questo proposito i più penalizzati sembrano essere stati i più piccoli: solo la metà dei docenti della scuola dell'infanzia afferma di essere riuscita in questo compito mentre la percentuale sale a due terzi tra quelli della scuola primaria. Quando ciò è stato possibile è stato prevalentemente grazie ad un'attivazione individuale nel caso della scuola dell'infanzia o a una mobilitazione del gruppo classe in quella primaria. Non che sia mancato un intervento degli Istituti finalizzato a mettere tutti in condizione di disporre di strumenti – pc, connessione – indispensabili per fruire della didattica a distanza, ma in alcuni casi vengono riferiti **persistenti problemi di connessione o la mancanza di un numero adeguato di pc all'interno dei nuclei familiari**.

Gli alunni della scuola dell'infanzia, e in parte anche della primaria, hanno scontato la mancanza di autonomia nell'utilizzo del computer che, nel caso di coloro che vivevano in contesti familiari più problematici non è stata spesso compensata da un adeguato ed efficace affiancamento da parte dei genitori chiamati, almeno in parte, a supplire al ruolo degli insegnanti: **“La scuola ha messo a disposizione in tempi abbastanza rapidi gli strumenti per poter usufruire della didattica a distanza; i problemi maggiori si sono verificati quando i genitori non si sono resi disponibili ad attuare le procedure per entrarne in possesso”**. Così molti tra gli alunni più piccoli, pur avendo ricevuto il computer gratuitamente dalla scuola, non hanno partecipato in modo costante ed efficace alla didattica a distanza: **“Ho riscontrato che in alcuni casi, nonostante i numerosi tentativi da parte delle insegnanti di sollecitare una costante partecipazione alla didattica a distanza e nonostante siano stati forniti i mezzi necessari per attuarla, si è raggiunto solo in modo parziale l'obiettivo di continuità scolastica e vicinanza ai nostri ragazzi nel difficile momento della quarantena”**. La dotazione strumentale non ha inoltre avuto la possibilità di attenuare gli effetti negativi derivanti dalla mancanza della relazione e del contatto, che nella scuola primaria sono molto importanti.

A fronte di questa difficoltà alcuni insegnanti si sono attivati individualmente, alcune volte in accordo con i genitori, adottando **strumenti di comunicazione alternativa** come gruppi WhatsApp per mantenere i contatti con i bambini. **“La cosa bella e positiva è che nonostante le difficoltà mandavano video e disegni in cui ci hanno fatto sentire la loro vicinanza e anche noi insegnanti abbiamo fatto lo stesso per loro”**. Altre volte, in ottemperanza alle direttive ricevute dalla dirigenza scolastica gli insegnanti si sono limitati ad **“inviare il materiale alla responsabile di classe che poi lo girava ai genitori”**; in questi casi emergono chiaramente sia la frustrazione dell'insegnante, deprivato di una componente fondamentale del suo lavoro, che la sua capacità di valutare il livello di partecipazione degli studenti alla didattica a distanza.

La convinzione diffusa è che le strategie adottate abbiano funzionato laddove sono state in grado di preservare, in qualche modo, la componente umana e relazionale del rapporto pedagogico della relazione.

Ciò è stato possibile laddove la fase di chiusura ha inciso su gruppi classe già formati e strutturatisi grazie al fatto di aver condiviso, per un periodo più o meno prolungato, un'esperienza di didattica tradizionale. Non possiamo non chiederci con un certo allarme che significato possa avere, nella prospettiva di una prosecuzione del lockdown, la **Didattica a Distanza** per bambini che non hanno avuto la possibilità di sperimentare la conoscenza diretta con compagni e insegnanti.

Se la dimensione relazionale rappresenta un elemento fondamentale nell'esperienza didattica e di apprendimento, essa è tanto di più importante per quei bambini che vivono all'interno di contesti familiari deprivati, che sono più esposti alla povertà educativa e che rischiano di non avere modelli alternativi cui riferirsi né risorse materiali e simboliche fondamentali per un percorso di uscita da una situazione di marginalità.

Più in generale, ciò che emerge dalle testimonianze dei docenti della **scuola dell'infanzia e della primaria**, è che, se il **lockdown ha inciso negativamente** aggravando la situazione degli studenti già fragili, ha tuttavia **compromesso il percorso evolutivo di tutti i piccoli**, anche di coloro che potevano godere di contesti familiari stimolanti e della presenza assidua di genitori in grado di seguirli: **“Ho parlato con diversi genitori preoccupati degli effetti involutivi del lockdown e del rifiuto di molti bambini di fare didattica online”**.

Se la maggior parte degli insegnanti intervistati hanno affermato di essersi mobilitati per riuscire a **“trarre il meglio dalla didattica a distanza”**, molti ritengono che non sia la modalità più adeguata alla crescita di bambini **“che si trovano in un delicato momento di sviluppo educativo in particolare per quei bambini con particolari difficoltà di apprendimento che hanno bisogno costante di essere aiutati e supportati nella crescita emotiva relazionale e cognitiva”**.

Per gli insegnanti della **scuola secondaria di primo e di secondo grado** è stato apparentemente **più facile mantenere un contatto con i loro studenti**: sono 14 su 29 nel primo caso e 26 su 31 nel secondo gli intervistati che ritengono di essere riusciti a seguire in modo costante i propri allievi. Più autonomi, maggiormente scolarizzati, abili nell'utilizzo delle tecnologie di comunicazione, tendenzialmente inseriti in un tessuto di relazioni tra pari, questi hanno potuto meglio mettere a frutto gli sforzi che scuole e associazioni del territorio hanno fatto per dotare tutti dei presidi minimi per fruire della didattica a distanza. Dopo un momento di iniziale difficoltà **“si è cercato di fare tutto il possibile per garantire il diritto all'istruzione degli studenti in difficoltà. Relativamente alla mancanza di attrezzature, il nostro Istituto ha attivato il comodato d'uso gratuito per gli alunni con necessità del pc”**. E' questa l'esperienza riportata in modo diffuso dagli intervistati; solo in alcuni casi la scuola non è stata in grado di far fronte a tutte le richieste trovandosi costretta ad individuare delle priorità. Al di là della dotazione strumentale – tendenzialmente pc e tablet, più raramente una scheda per la navigazione – in alcuni casi la scuola ha cercato di incidere anche su quello che viene definito **“lo svantaggio ambientale”** cercando di favorire contatti costanti tra le famiglie e i docenti dei vari consigli di classe anche attraverso una mobilitazione dei coordinatori in tutte quelle situazioni in cui erano presenti gli studenti più fragili.

Alcune esperienze virtuose della **secondaria di primo grado** hanno visto l'attivazione di un tutoraggio personalizzato: **“Con alcuni insegnanti di sostegno e di potenziamento che seguivano le situazioni più in difficoltà”**. Più in generale, anche negli Istituti di secondo grado il corpo docenti o parte di esso, **“ha lavorato insieme collaborando giorno dopo giorno attraverso riunioni in remoto per non lasciare nessuno solo”**. Per quanto capillari e virtuose queste strategie hanno avuto effetti positivi sulle classi in generale, ma poco hanno potuto incidere sulla situazione degli alunni in situazione di povertà educativa: **“Per fare un esempio, il profilo è quello di uno studente che ha dovuto condividere un solo dispositivo elettronico insieme a un altro o più fratelli. Verso il fratello minore, non solo ha dovuto condividere il dispositivo per la didattica a distanza, ma lasciato solo a casa, o con genitori poco attenti o che non sanno l'italiano, lo ha anche seguito ed aiutato per le lezioni e la gestione della sua istruzione”**.

Un bilancio

Alla luce di quanto emerso fino ad ora risulta solo in parte condivisibile l'affermazione di un intervistato in base alla quale **"tutti gli alunni hanno avuto pari opportunità, la scuola ha fornito pc, gli insegnanti hanno sollecitato individualmente i ragazzi che non erano presenti alla didattica a distanza"**.

Il lockdown ha rimesso in discussione il concetto stesso di diritto all'istruzione così come quello di pari opportunità di accesso alle risorse educative, che la scuola ha il compito di favorire: **"Alcuni bambini non hanno potuto essere raggiunti in quanto vivono ai margini della società e non hanno un indirizzo stabile. Per altri il disagio sociale ed economico è stato così forte che tutti i tentativi sono andati falliti: non basta fornire un tablet; c'è chi non ha la connessione o addirittura un posto dove poter stare un minimo tranquillo a seguire una lezione a distanza"**.

In questa prospettiva alcuni insegnanti denunciano il fatto che la didattica a distanza sia stata **"altamente discriminante! Chi ha le possibilità va avanti gli altri vengono persi! Ritengo che la Cultura debba essere di tutti e per tutti. Il diritto a ricevere un'istruzione, nei mesi di didattica a distanza non stato rispettato per tanti bambini"**.

Non si tratta di una discriminazione che chiama in causa solo gli aspetti strettamente materiali ma che rimanda a una percezione maggiormente diffusa di vulnerabilità: **"Ciò che ha inciso in modo negativo sulla povertà educativa di alcuni studenti è stato proprio l'aggravarsi delle difficoltà socioeconomiche delle loro famiglie e il relativo disorientamento, che hanno reso ancora più evidente lo svantaggio e l'incertezza nei confronti del futuro"**.

La convivenza forzata con i familiari è stata per alcuni un fattore di disagio e, da questo punto di vista, la **Didattica a Distanza** ha contribuito a far emergere situazioni più o meno marcate di difficoltà, che non erano state percepite dal corpo docente, e sulle quali è stato possibile intervenire; ma è stata anche un'opportunità: **"Purtroppo, ci sono stati bambini che non hanno seguito in modo costante a causa della mancata presenza di familiari che potessero seguirli mentre ci sono stati bambini che sono stati supportati come non era mai capitato"**.

Dalle testimonianze raccolte emerge, in generale, come la didattica a distanza solleciti le famiglie ad avere un ruolo più attivo e supportivo nei confronti dei figli – quando sono piccoli accompagnandoli nella fruizione della didattica a distanza, quando sono grandi garantendo loro spazi, tempi, strumenti adeguati – che rischia di aumentare la penalizzazione dei minori che vivono in famiglie deprivate sul piano materiale e culturale.

Le testimonianze non si soffermano, tuttavia, solo su aspetti negativi: **"Molti dei miei alunni, passata la fase iniziale di sconcerto e smarrimento, hanno trovato nella Didattica a Distanza e nel mezzo digitale un alleato così 'interessante', da mostrare impegno costante, voglia di lavorare a distanza e grande soddisfazione personale per i risultati raggiunti insieme, immediati e subito visibili online"**; **"alcuni alunni con fragilità di tipo sociale sono apparsi avvantaggiarsi del mezzo informatico che comunque consente una sorta di mediazione anche per le proprie emozioni e ansietà"**.

L'impatto positivo si lega alle potenzialità di una relazione mediata dalla tecnologia; questa avvantaggerebbe non necessariamente i bambini più poveri ma quelli con una maggiore difficoltà d'inserimento all'interno del gruppo classe. Per poter raggiungere questa finalità è tuttavia necessario che si operi un **ripensamento generale della didattica**, così come emerge da questa testimonianza: **"Alcuni alunni che durante la didattica tradizionale tendevano a distrarsi o a disturbare e non impegnarsi, hanno trovato giovamento perché alcuni docenti hanno fatto lezioni a piccoli gruppi, favorendo la loro concentrazione e apprendimento. Per alcuni ragazzi, particolarmente introversi, scriversi e confrontarsi personalmente con il docente, in questo caso con me, ha aiutato a conoscere meglio l'alunno e poterlo/a sostenere, purtroppo in altri casi la non ha aiutato ed è stata l'occasione di chiudersi ulteriormente"**.

Molti insegnanti hanno sottolineato come la lontananza da scuola sia stata spesso l'occasione per i ragazzi di riscoprire l'importanza di relazioni 'vere', la bellezza del ritrovarsi ogni giorno in classe. Alcuni hanno saputo raccogliere questo bisogno cercando il modo di rendersi più prossimi ai propri studenti individuando anche modalità nuove, e inusuali, di porsi nei loro confronti così come emerge nella testimonianza di questa insegnante di una secondaria di secondo grado: **"Per quanto mi riguarda, al fine di poter essere sempre in contatto con i miei ragazzi, ho creato una chat Whatsapp con ciascuna classe, attraverso le quali comunicare ogni giorno, anche quando non avevamo lezione, per salutarci o inviare link interessanti su cui riflettere [...]. Hanno lasciato testimonianze scritte commoventi che mi hanno fatto scegliere di nuovo il mio lavoro con rinnovato entusiasmo. Posso dire che siamo riusciti insieme a far germogliare fiori nel deserto. È stato come vedere che da tanta sofferenza poteva uscire il meglio di ciascuno. Nessuno di noi potrà mai scordarlo"**.

Queste parole hanno il merito di riportare l'attenzione sul **valore della componente umana e relazionale** e ricordano anche il ruolo fondamentale che può essere svolto dagli insegnanti, sul piano tanto umano che professionale, nel contrastare la tendenza alla dispersione scolastica – una dispersione che non si concretizza solo con l'interruzione del percorso formativo ma anche attraverso la debole integrazione nella classe – che interessa maggiormente bambini e ragazzi più deprivati sul piano materiale. Si tratta di una vulnerabilità su cui la **Didattica a Distanza** rischia di incidere pesantemente e, ci sembra di poter concludere, in modo tendenzialmente negativo se non governata e gestita all'interno di un contesto relazionale capace di restituire quella componente umana così importante nel processo educativo: **"L'emergenza invisibile della povertà educativa dei ragazzi parte dalla famiglia ma è proprio da questa che dobbiamo ripartire per cambiare. La scuola, le parrocchie hanno una grande opportunità di cambiare le cose ogni volta che hanno la fortuna di avere un adolescente con cui poter parlare e a cui poter insegnare qualcosa"**.

Durante la nostra indagine abbiamo avuto l'opportunità di intervistare telefonicamente due Dirigenti scolastici. Vi riportiamo alcune delle loro considerazioni in merito alle tematiche appena trattate.

Secondo la testimonianza della Preside di un Istituto Comprensivo, la **Didattica a Distanza** ha mostrato sia punti di forza che elementi di debolezza.

Tra i primi ci racconta, ad esempio, che **“l’adozione di scelte condivise e di iniziative solidali all’interno del corpo docenti hanno fatto emergere la vera autonomia gestionale, organizzativa e didattica di ciascuna Istituzione scolastica. Sono state messe in campo numerose iniziative per mantenere viva la comunità di classe, della scuola ed il senso di appartenenza. Si è registrato un miglioramento della competenza tecnologica da parte di docenti, genitori ed alunni e, in molti casi, si è assistito ad un rafforzamento della collaborazione tra scuola e famiglia”**.

Accanto a questi aspetti positivi, si sono riscontrate, però, alcune difficoltà: **“Il rapporto affettivo tra docenti ed alunni e le relazioni interpersonali dal vivo con il gruppo dei pari sono elementi che non si possono colmare con la sola didattica a distanza; alcuni genitori e alcuni alunni hanno mostrato difficoltà nella gestione delle video-lezioni e dei compiti. Gli alunni più ‘svantaggiati’, le cui famiglie non sono in grado di gestire o attivare le nuove tecnologie, hanno avuto molte difficoltà a partecipare e condividere le attività proposte per lo studio individuale. Laddove nel medesimo nucleo familiare coabitassero genitori impegnati nel lavoro agile e uno o più figli coinvolti nella didattica a distanza, non è stato facile organizzare i tempi di lavoro e studio e da questo ne è dipeso il condizionamento della routine familiare”**.

La limitazione del rapporto personale tra docenti e alunni è emerso particolarmente nel seguire i bambini più piccoli e tutti coloro che hanno difficoltà negli apprendimenti, BES o DSA.

La Dirigente afferma che **“più di tutto è mancato l’ambiente scolastico, inteso come luogo dedicato all’apprendimento”**. Uno spazio “democratico” nel quale bambini e ragazzi possano apprendere contenuti “didattici” ma anche modalità relazionali e competenze personali necessarie per costituire il proprio bagaglio di competenze individuali.

La Prof.ssa Liliana Gilli, preside Liceo Classico Galileo, che durante la sua carriera ha avuto la possibilità di vivere esperienze molto diverse tra loro, tra le quali l’essere stata Preside dell’Istituto Comprensivo Piero della Francesca nel Quartiere 4, ci racconta che le difficoltà incontrate nella **Didattica a Distanza** non sono state per tutti le stesse. Oltre alle differenze attribuibili all’età dei bambini o ragazzi, anche la tipologia di scuola superiore piuttosto che il quartiere di provenienza hanno inciso sull’esito della **DaD**.

“Al Liceo Classico Galileo non ci sono stati problemi legati alla DaD: i docenti si sono attivati immediatamente e i ragazzi appartengono a famiglie che li hanno potuti seguire e monitorare costantemente pertanto, al di là di alcuni problemi nella traduzione/correzione delle versioni di latino e greco, non si sono registrati particolari questioni da risolvere. Alle porte con l’avvio del nuovo anno scolastico i docenti, consapevoli che gli studenti sono i primi a non voler perdere le lezioni per non restare indietro, non temono una didattica mista o a distanza, qualora se ne presentasse la necessità”.

La Prof.ssa Gilli prosegue la sua riflessione precisando, però, che **“non si può considerare il suo Istituto come rappresentativo della popolazione scolastica della città”**.

Gli Istituti professionali e tecnici hanno avuto numerosi problemi con la DaD, da un lato perché non hanno potuto usufruire dei laboratori e dall'altro perché hanno visto "sparire" molti studenti che, approfittando di un contesto familiare non accidentato, hanno smesso di seguire le lezioni.

Molti sono i rischi di abbandono scolastico. **"I più colpiti da questa emergenza sanitaria e sociale sono coloro che appartengono a situazioni familiari deprivate o i ragazzi affetti da disabilità. La DaD ha fatto venire meno ciò che la Legge 104 ha introdotto e cioè l'aspetto della socializzazione"**. Le scuole tecniche e professionali sono il raccordo con il mondo sociale, sono strumento di integrazione, sono un elemento di inclusione. I docenti che vi lavorano hanno chiaro che, tra i loro compiti, vi è prima di tutto quello di **"tenere i ragazzi a scuola, non farli abbandonare"**. Chiudendo le scuole, si impedisce agli alunni non tanto di fare didattica ma di apprendere il modo di stare in relazione. Nella nostra città si riscontrano situazioni diverse a seconda dell'ordine scolastico di riferimento, dell'indirizzo di scuola superiore e del quartiere di appartenenza: Per ripartite al meglio ed in vista di nuove possibili interruzioni alla didattica tradizionale, è necessario tener presente ogni ambiente di apprendimento, partendo proprio da quelli di maggior criticità.

Una conferma di quanto appena scritto arriva proprio dalle parole di due docenti, che lavorando in quartieri differenti della città metropolitana di Firenze, ci riportano riflessioni dissimili sul periodo della DaD:

“ *Alla fine di tre mesi di attività scolastica effettuata tramite Didattica a Distanza, è tempo di considerazioni. Sicuramente non esistono strumenti, seppur tecnologicamente avanzati, in grado di sostituire la didattica in presenza. D'altra parte, nella situazione di blocco dovuto al lockdown, la DaD si è rivelata una risorsa molto preziosa [...]. Una parte di studenti ha dimostrato subito difficoltà a seguire le video lezioni e perciò la scuola si è attivata, come da indicazioni ministeriali, per fornire device e smart card per la connessione [...]. Per quanto riguarda la mia esperienza, ho potuto vedere situazioni molto diverse: ragazze e ragazzi che avevano una camera propria ed hanno potuto seguire tranquillamente ogni giorno, altri che invece dividevano lo spazio con fratelli e sorelle, anche loro connessi con le scuole. Famiglie in cui tutti erano connessi, quindi con difficoltà nella qualità del collegamento online. Superate le difficoltà logistiche, siamo riusciti a collegare la stragrande maggioranza dei nostri studenti [...]. La frequenza è stata molto costante, gli studenti hanno colto la DaD come opportunità di continuare ad essere, in qualche modo, una comunità. A tal fine, anche i ragazzi in maggior difficoltà, portatori di handicap, hanno continuato a lavorare con i loro docenti di sostegno e a collegarsi alle lezioni insieme alla classe [...]. Direi che la mia esperienza è sicuramente positiva dal punto di vista tecnico: [...] la frequenza degli studenti è stata sempre costante, hanno lavorato anche con metodologie che permettessero l'attività di gruppo. Nessuno escluso. Hanno continuato anche a studiare insieme. Dal punto di vista emotivo e relazionale, invece, ci sono più considerazioni da fare. Per quanto riguarda gli studenti, molti hanno evidenziato come l'ambiente familiare abbia facilitato l'apprendimento. Alcuni hanno vissuto l'esperienza drammatica della sospensione dell'attività lavorativa dei genitori, altri invece hanno sentito la mancanza dei loro genitori lavoratori del comparto sanità/sicurezza/agroalimentare manifestando anche una certa preoccupazione per la loro salute. Alcuni hanno sperimentato in famiglia cosa sia il Covid19. Nelle settimane di scuola a distanza ci siamo sforzati di trovare la bellezza collaterale di ogni situazione e l'abbiamo trovata [...].*

(Prof.ssa Beatrice, docente Scuola Secondaria di II grado, Quartiere 2)

La situazione di emergenza provocata dal Coronavirus, con la messa in opera della DAD, ha ingigantito le difficoltà della nostra scuola rispetto alle altre realtà scolastiche del territorio fiorentino. Ha infatti reso ancora più evidenti, estremizzandone gli effetti, le difficoltà del contesto molto complesso in cui la scuola opera all'estrema periferia di Firenze Q5, nella zona le Piagge-Brozzi-Quaracchi, con un tessuto sociale alquanto particolare, con il 48% di alunni con background migratorio, di cui il 28% di origine cinese, un'alta percentuale di alunni con bisogni educativi speciali, gran parte di essi provenienti da situazioni con difficoltà socio-economiche. In questo contesto il gruppo docenti ha fatto fronte alla nuova situazione organizzandosi e attivandosi per raggiungere tutti gli alunni, nessuno escluso, anche grazie a una rete di rapporti nel territorio consolidate nel tempo. Rapporti di collaborazione attiva con i genitori, le istituzioni locali, le associazioni, le reti territoriali, volontari, ecc.

Questa collaborazione ha permesso: la formazione di tutto il personale docente, il mantenimento di una comunicazione attiva con tutti; ha reso tempestiva la comunicazione con l'utenza (mediazioni linguistiche, traduzioni di circolari, tutorial, semplificazioni dei contenuti nei confronti del gran numero di genitori di lingua cinese); l'organizzazione dell'accesso di tutti gli alunni al registro elettronico; il reperimento degli strumenti indispensabili agli alunni per l'accesso alla DAD (tablet o computer) e la consegna di questi a tante famiglie che ne erano sprovviste e, pertanto impossibilitate a collegarsi con i docenti.

(docente Scuola Secondaria di I grado, Quartiere 5)

Le prime risposte al bisogno educativo

In attesa che qualcuno riportasse bambini e minori al centro del dibattito pubblico, che la politica si interessasse alla questione scolastica ed educativa, molti Enti ed Associazioni del Terzo Settore, il mondo del volontariato, Parrocchie ed Oratori si sono attivati, già dall'inizio della fase 2 per provare ad intercettare le situazioni di difficoltà e dare qualche risposta alle necessità emergenti.

Fondazione Solidarietà Caritas - Ufficio Scuola

Da molti anni la **Caritas diocesana di Firenze** si propone di animare le realtà territoriali anche grazie al servizio svolto con i giovani. Il motivo di questo è la **“prevalente funzione pedagogica”**, che la spinge a farsi interprete dei cambiamenti che quotidianamente osserva nel mondo nella responsabilità di fornire alle future generazioni gli strumenti efficaci per la comprensione e la decodificazione della realtà affrontando temi come l'accoglienza, la multiculturalità, l'utilizzo delle risorse mondiali e la riflessione sugli stili di vita.

L'**Ufficio Scuola della Caritas di Firenze** ha vissuto, così come tutto il settore educativo, molti cambiamenti in risposta ad un evento straordinario ed inaspettato.

La Referente ci racconta: **“A partire dalla chiusura delle scuole, ci siamo chiesti come poter riconvertire le nostre attività ed essere di supporto al territorio. Perciò, a seguito di confronti con altre Caritas e indagini rivolte ai docenti con cui collaboriamo, abbiamo creato nuovi servizi”**.

Il primo (e più urgente) è stato il **servizio di consegna di pc, tablet e materiale stampato alle famiglie in difficoltà**. L'idea è nata in risposta alla richiesta di una scuola della periferia di Firenze con cui esiste una collaborazione da anni. Il servizio si è occupato di prendere i pc e tablet acquistati dalla scuola e portarli agli studenti rimasti senza tale ausilio al fine di farli partecipare alla didattica a distanza. **Nel mese di aprile, con la collaborazione dei ragazzi del Servizio Civile, sono stati consegnati trenta dispositivi alle rispettive famiglie.**

Questo servizio ha fatto emergere un'ulteriore esigenza: in alcuni casi non soltanto il minore era sprovvisto di un dispositivo che gli permettesse di prendere parte alla **DaD**, ma i genitori non erano stati in grado di compilare la modulistica necessaria a causa di una difficoltà linguistica o culturale. **L'Ufficio Scuola** si è pertanto adoperato per supportare le famiglie, non solo nel reperimento dei tablet, ma anche nella **compilazione dei moduli di richiesta** degli stessi. Sono state la prossimità, la vicinanza e la relazione che hanno consentito a Caritas di poter intercettare e rispondere ai bisogni del territorio.

In un secondo momento **l'Ufficio Scuola** ha ripreso il suo cammino "abituale" di percorsi formativi scolastici creando un progetto di incontri a distanza dal nome **Resto a casa con stile**.

Durante uno degli incontri uno studente dell'I.I.S. "Giotto Ulivi" ci ha raccontato: **"In questo periodo ho riscoperto l'importanza dei beni necessari perché abbiamo dovuto prestare più attenzione a cosa comprare e come utilizzarlo al meglio senza sprechi. Per quanto riguarda la mia relazione con gli altri sento che ho mantenuto una sorta di normalità senza grossi cambiamenti. Infine, ritengo che le parole bene comune e frontiere siano quelle che meglio rappresentano il mio rapporto con il mondo perché molti di noi hanno resistito a stare a casa per tutelare l'altro e ciò ha creato maggior unione tra le persone"**.

L'Ufficio Scuola ha poi attivato, attraverso il supporto di volontari, un **servizio di sostegno scolastico a distanza** in cui si è proposto di aiutare i figli di famiglie fragili che erano rimaste indietro con la **Didattica a Distanza**. Il servizio è stato promosso sia nelle scuole che attraverso il **Centro di Ascolto diocesano**.

Caritas si è occupata di raccordare la famiglia in difficoltà ed il volontario affinché venisse attivato il sostegno scolastico con videochiamata whatsapp o con altre piattaforme a disposizione.

Il servizio ha avuto inizio nel mese di maggio ed è tutt'ora attivo.

Si è pensato anche di creare un **progetto ad hoc per i centri estivi parrocchiali** in collaborazione con il **Centro Diocesano di Pastorale Giovanile** dal nome **Stil Caritas in a day**: attività per ragazzi dai sei ai tredici anni, condivise in un incontro preliminare con gli animatori e, successivamente, svolte all'interno dei centri estivi nel rispetto delle norme di sicurezza previste.

Il progetto è stato realizzato in quattro parrocchie tra fine giugno e inizio settembre.

Il percorso vissuto in questo periodo ha sottolineato l'importanza formativa dell'Ufficio Scuola. È stato uno spazio per dare voce ai giovani, per sostenerli e garantirgli quel diritto all'istruzione che è di fondamentale importanza. Nel futuro continueremo a creare progetti per le scuole, implementeremo il sostegno scolastico a distanza nella speranza di convertirlo in una forma dal "vivo" e ci prepareremo per i prossimi centri estivi con nuove attività e tematiche. A tal proposito sogniamo di poter creare dei campi estivi dove i giovani possano sperimentarsi in esperienze di servizio e cura verso il prossimo.

Grati per questo cammino difficile e ricco di esperienze ci lanciamo verso il futuro con particolare attenzione verso i ragazzi all'insegna di quel bene comune che ci unisce e libera da ogni divisione.

(Claudia Melli, Referente Ufficio Scuola Caritas Firenze)

I centri per minori

Di scuola, seppure in ritardo e molto spesso solo in relazione agli aspetti materiali/tecnici, ne abbiamo sentito parlare nel momento della chiusura e nelle ultime settimane in vista dell'imminente riapertura, ma **i bambini ed i ragazzi non creano il loro bagaglio culturale e relazionale solo sui banchi e tra le righe dei libri di testo.**

In questi mesi sono state chiuse anche tutte le attività sportive, gli spazi di aggregazione extrascolastici e, elemento di rilevanza assai maggiore, anche i centri diurni per minori, un luogo di fondamentale importanza per prevenire e tamponare le situazioni di povertà educativa che, in questi mesi, sono stati quasi completamente ignorati.

A marzo 2020 i **centri diurni per minori della Fondazione Caritas Firenze**, così come tutti quelli del territorio, sono stati chiusi. Questi servizi accolgono bambini e ragazzi con problematiche psicologiche, familiari, disabilità, ritardi cognitivi più o meno gravi, di età compresa tra i 5 ed i 16 anni, provenienti dai comuni dell'area metropolitana (Scandicci, Lastra a Signa, Campi Bisenzio, Signa, San Casciano, Bagno a Ripoli, Impruneta), inseriti su segnalazione dei servizi sociali territoriali. **Durante i mesi di chiusura gli educatori si sono attivati per mantenere i contatti da remoto con i ragazzi**, supportandoli nei compiti e nella socializzazione, ed hanno proseguito, sempre a distanza, anche i rapporti quindicinali con i servizi sociali e con i genitori.

Nonostante gli sforzi, però, non è stato semplice portare avanti il lavoro intrapreso ed i contatti non sono stati sempre possibili perché alcuni genitori si sono dimostrati incapaci o impossibilitati ad utilizzare le tecnologie.

Dato che questi centri sono frequentati, per la quasi totalità, da minori appartenenti a contesti familiari deprivati, cosa ha comportato chiudere questa tipologia di servizio?

Il Coordinatore dell'Area Minori, Enzo Capretti, ci racconta che, dai contatti intercorsi, è emerso il bisogno e la necessità di avere punti di riferimento. I ragazzi, dopo un primo momento di smarrimento dovuto alla chiusura della scuola e del centro diurno, si sono agitati per la precarietà della situazione e le famiglie hanno manifestato tutti i loro limiti nella gestione dell'emergenza, spesso limitandosi ad assecondare le richieste pur di andare avanti.

“ *Indubbiamente i ragazzi sono 'regrediti' nelle relazioni e negli apprendimenti (pensiamo ai numerosi casi di ragazzi piccoli con sindrome di Asperger). La ripartenza sarà molto faticosa perché il gap con i coetanei si è ampliato e di conseguenza aumenterà il malessere psicologico di questi ragazzi. Nella Fase 1, oltre la chiusura dei centri diurni, gli educatori hanno dovuto gestire anche l'emergenza dell'isolamento dei ragazzi presenti nelle comunità residenziali (Quintole, Casa San Lorenzo, e Appartamenti delle Torri), per i quali non è semplice vivere in un contesto di accoglienza e ancor meno lo è stato il dovervi stare chiuso per un tempo che non era ben definito. Ansia, frustrazione, insicurezze di questo periodo si sono sommate alle storie non facili che questi ragazzi si portano alle spalle e per gli educatori non è stato semplice rassicurarli e ad accompagnarli in questo periodo.*

(Enzo Capretti, Coordinatore dell'Area Minori)

Durante il periodo estivo, non essendo stato possibile riaprire i centri diurni, per dare risposta ai bisogni delle famiglie, **Fondazione Solidarietà Caritas** si è attivata per l'**attivazione di due centri estivi, in Via Corelli e in Via delle Torri, che hanno accolto una ventina di ragazzi.**

Il Coordinatore dell'Area Minori, ci comunica che per i prossimi mesi, non vi sono ancora linee chiare e che la riapertura dei centri diurni è legata alla nuova organizzazione del mondo della scuola. In attesa delle direttive, che dovrebbero essere emesse nei primi giorni di settembre, sono in corso numerosi incontri con i Comuni, le Asl e le Società della Salute, al fine di capire il contesto in cui si andrà ad agire.

In questi mesi, sebbene i problemi legati alla burocrazia, alla scarsa tempestività nelle risposte istituzionali ed alla mancanza di linee condivise tra coloro che si occupano di servizi analoghi sul territorio abbiano rallentato e reso ancora più complesso il lavoro, il gruppo di coordinamento **Pollicino** ha collaborato attivamente con la **Regione Toscana** al fine di avere il documento sugli **"indirizzi operativi per la gestione in sicurezza degli affidamenti familiari, delle strutture socio-educative di accoglienza semiresidenziale e residenziale dei servizi di assistenza"**, che ci auguriamo possa portare, nel minor tempo possibile, alla riapertura in sicurezza di tutti i servizi del territorio necessari per supportare i bambini e ragazzi del territorio.

“Questo difficile periodo che stiamo attraversando, ci pone innumerevoli interrogativi sui bisogni delle persone in difficoltà. Lo Stato ha cercato di aiutare i più, ma spesso l'ascolto delle istituzioni è rivolto a chi ha voce. Nella nostra esperienza di sostegno a persone fragili, si è drammaticamente notato che alcune categorie, prive di voce rappresentativa, non sono quasi mai state nominate dai numerosi DCPM o decreti regionali. Ci riferiamo tra gli altri ai minori con disagio o con disabilità più o meno grave (penso ai numerosi casi, anche di diagnosi precoce, di autismo presenti tra i nostri ragazzi). I centri diurni per minori, ad esempio, sono stati chiusi, e in molte occasioni, ci siamo dimenticati di loro, dimenticando che quegli spazi erano fondamentali per colmare il divario che i nostri piccoli ospiti hanno con i loro coetanei. L'isolamento sociale di questi ragazzi, in contesti familiari spesso deprivati, hanno fatto sì che le loro competenze e capacità relazionali avessero un brusco blocco. Il ritorno alla 'normalità', con l'apertura della scuola a settembre, marcherà ulteriormente la distanza, tra chi è riuscito, con le risorse familiari adeguate, a restare al passo, e chi invece in questo periodo di isolamento, senza risorse aggiuntive e senza strumenti adeguati, ha aumentato la distanza dagli altri.

(Enzo Capretti, Coordinatore dell'Area Minori)

Le parrocchie e l'esperienza degli oratori

Tra i soggetti del territorio che hanno provato a dare una risposta alle famiglie ed ai minori del territorio ci sono numerosi contesti parrocchiali ed oratori, tra i quali, l'**Oratorio San Francesco** (Parrocchia Immacolata a Sesto), la **Parrocchia San Michele Arcangelo a Grassina**, la **Parrocchia San Niccolò a Calenzano**, la **Parrocchia Santa Maria a Settignano**, la **Parrocchia di Santa Maria al Pignone**, il **Centro Giovanile Mugello** (Parrocchia Borgo San Lorenzo), **Parrocchia Regina della Pace**, la **Parrocchia Regina della Pace**, la **Parrocchia della Sacre Famiglia** e l'**Oratorio Salesiano di Firenze**.

Molte di queste realtà sono state aperte 3 o più settimane tra giugno e settembre, alcune hanno offerto servizi di centri estivi diurni, altri campi scuola, altri ancora serate di cena e gioco all'aperto. **Per poter rispondere alle normative sulla sicurezza sono stati coinvolti un numero maggiore di animatori maggiorenni e minorenni e sono stati individuati luoghi idonei allo svolgimento delle attività.** Si sono avvalsi del servizio bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni: le realtà più piccole hanno potuto rispondere alle necessità di circa 20 iscritti a settimana, le più grandi sono arrivate fino ad 80 bambini/ragazzi a settimana.

Questi servizi hanno dato un supporto alle famiglie, garantendo l'apertura di uno spazio sicuro nel quale portare i figli durante l'orario di lavoro. Oltre all'aiuto materiale, hanno fornito anche una risposta al bisogno educativo, da un lato degli animatori, che da mesi non si incontravano e non avevano modo di realizzare attività con i minori, e dall'altro dei bambini/ragazzi che si sono iscritti permettendo loro di dare risposta al bisogno di socialità drammaticamente sottrattogli nei mesi precedenti. **In questi contesti bambini e ragazzi hanno potuto vivere di nuovo la realtà sociale e uno spazio relazionale differente dall'abitazione familiare.**

Molte delle testimonianze ci parlano di difficoltà tecniche legate ai tempi stretti, alle normative rigide ed in costante aggiornamento, ma allo stesso tempo ci raccontano la bellezza di aver donato ai bambini ed ai ragazzi del territorio uno spazio nel quale incontrarsi, giocare, studiare, parlare, litigare e fare pace. Stando insieme si apprendono tutte quelle capacità relazionali che gli permetteranno di interagire con il mondo. La scuola si è impegnata al massimo per garantire a bambini e ragazzi l'apprendimento dei programmi didattici, ma quello che è mancato più di tutto è stata la possibilità di sperimentarsi insieme nel gioco e nella relazione, bisogno che i centri estivi hanno raccolto. Qui di seguito riportiamo due testimonianze:

“ Tra circolari ministeriali, norme anti-Covid, regolamenti Comunali, due cose sono rimaste ferme nelle nostre intenzioni.

La prima: l'esperienza dell'Oratorio, al di là del fatto di configurarla come 'centro estivo' non poteva perdere la dimensione educativa che da sempre la caratterizza. 'Applicare' le norme e basta poteva farci correre questo rischio. Ma se c'è una cosa sulla quale nessuno di noi ha voluto fare un passo indietro è stata proprio questa: quello che ci viene chiesto non è fare finta che nulla sia avvenuto, ma prendere in considerazione che ciò che stiamo vivendo porta al suo interno possibilità e contrarietà. Riproporre quindi 'schemi' classici tentando di incastrarli tra norme e regolamenti rischiava di farci dimenticare che il cuore dell'educare è ospitalità, relazione, accompagnamento.

La seconda: tra le tante emergenze scaturite dal Covid19 c'è quella educativa. Non potevamo scordare che tante famiglie che già vivono problemi e difficoltà vedono nell'oratorio un'occasione importante per far fare una esperienza significativa ai propri figli. Uscire dal contesto familiare e riprendere delle relazioni mai come quest'anno era essenziale. La convivenza forzata, spesso in spazi ristretti, il difficile rapporto tra i genitori - che in alcuni casi era reso più accettabile dallo stare fuori casa (scuola, lavoro, impegni sportivi), la mancanza di occasioni di socialità sono stati tutti segnali che ci hanno convinto a mettersi in gioco.

E così, a tempo di record, la 'macchina' come ogni anno si è messa in moto.

I risultati? Un maggior coinvolgimento degli animatori, un accompagnamento individualizzato dei bambini partecipanti, i volontari che non hanno arretrato di un passo sulle regole da tenere, lo spazio della preghiera che - nonostante il distanziamento imposto - è stato molto sentito e partecipato.

Ci abbiamo provato e siamo stati capaci di farlo, con coraggio e determinazione: un'estate speciale per tutti noi!

(diac. Luca Orsoni, Oratorio San Francesco ANSPI)

Quest'anno le normative hanno imposto distanza e numeri ridotti, ma in molti ci dicono che la relazione ha tratto enormi benefici dal rapporto, quasi uno ad uno, tra educatori e ragazzi. Forse questa emergenza può lasciare spunti di riflessione e può far ripensare alle modalità di lavoro della pastorale giovanile.

“ *In questa strana estate anche al Centro Giovanile sono state riproposte le settimane di Oratorio estivo e i campi-scuola [...]. Ci sono due aspetti importanti da sottolineare e che sono emersi anche negli incontri di verifica dopo i centri estivi.*

Il primo riguarda le famiglie: Il centro estivo è stata l'occasione per riprendere un po' di normalità, dare alcune occasioni di socialità e soprattutto offrire un supporto alle famiglie che dovevano riprendere il lavoro e che avevano quindi la necessità di collocare i figli in uno spazio sicuro e affidabile.

Il secondo è relativo agli animatori e agli adulti coinvolti. I primi hanno fatto un lavoro stupendo nella formazione e nel rapporto con i bambini, tanto che per il prossimo anno, al di là dell'emergenza Covid, che speriamo non ci sia, l'idea è quella di continuare a lavorare per piccoli gruppi favorendo così il rapporto interpersonale tra ragazzi e animatori. I secondi invece si sono rimboccati le maniche mettendo in gioco i propri talenti, responsabilizzandosi, e soprattutto cercando di rispondere a tutte quelle 'norme', spesso poco chiare, che erano state indicate.

Un bilancio quindi positivo, seppur con qualche intoppo, che ci darà l'occasione anche per ripensare la nostra pastorale con i ragazzi e i giovani.

(don Antonio Lari, Parrocchia Borgo San Lorenzo, Centro Giovanile Mugello)

Le associazioni del territorio

Associazione Cinque Pani e Due Pesci

Sul nostro territorio sono presenti numerose associazioni di volontariato che si occupano di marginalità adulta e minorile.

Qui di seguito riportiamo l'esperienza dell'**Associazione di volontariato Cinque Pani e Due Pesci**, che da molti anni ha lo scopo di promuovere lo studio, l'animazione e le attività di volontariato per l'accoglienza di persone in difficoltà (minori, anziani, disabili psichici e fisici) in ambienti di tipo familiare. Il sostegno alle famiglie in difficoltà si realizza attraverso attività di prevenzione, aiuto e di accoglienza, che è offerta da nuclei familiari, singoli o piccole comunità (famiglie aperte, case famiglia), ispirati dai principi della fede cristiana. L'associazione sperimenta forme innovative di sostegno all'emarginazione e al disagio sociale, in particolare all'area minori e dell'handicap, in collaborazione con le Amministrazioni Locali. I volontari hanno momenti di formazione e di vita comune, sviluppando una rete di solidarietà a sostegno dell'attività associativa.

Solitamente l'attività viene svolta nelle singole famiglie, tramite l'affidamento di minori e disabili e il sostegno a famiglie in difficoltà, e comunitariamente, dalle famiglie e da volontari.

In estate si organizzano vacanze al mare, in montagna e in campagna da giugno a settembre, di circa 10 giorni (partecipano 4/5 famiglie e circa 25 ospiti).

Da ottobre a maggio le attività si svolgono il fine settimana, con il sostegno allo studio e giornate di festa, e nella settimana, con accoglienze part-time.

Cosa è avvenuto dal marzo 2020 con l'emergenza sanitaria Covid19?

Ad un blocco iniziale inevitabile è seguito, entro un paio di settimane, un potenziamento del servizio di consegna di generi alimentari alle famiglie (in collaborazione con **Banco Alimentare** e **Caritas**). A partire dal mese di aprile è ripresa l'attività di sostegno didattico a distanza con i bambini, sono ripresi i contatti con le insegnanti ed in alcuni casi i volontari si sono recati nelle case delle famiglie per attivare/sistemare i dispositivi di connessione che erano stati forniti dagli Istituti scolastici. La situazione creata dall'emergenza sanitaria si è rilevata particolarmente negativa per le famiglie disagiate: all'iniziale problema alimentare è poi seguito, soprattutto in bambini e ragazzi una perdita significativa, totale in alcuni casi, dell'esperienza scolastica, accentuata dalla incapacità e/o impossibilità di utilizzare i sistemi informatici. L'intero anno scolastico è risultato compromesso e, in alcuni casi, i soggetti con maggiore difficoltà di comunicazione e relazione, hanno sviluppato una forte resistenza nel riprendere i contatti con l'esterno e la vita sociale.

L'Associazione ha dovuto riorganizzare completamente la pianificazione dei soggiorni estivi, eliminando le esperienze di convivenza con pernottamento al mare e riprogettando i servizi diurni ai sensi delle disposizioni ministeriali sui centri estivi, che si sono tenuti in due diverse sedi (Podere San Giovanni – Casa degli Angeli e Casina Rossa). Il progetto educativo-organizzativo, considerata la particolare situazione di disagio scolastico, è stato rivisto completamente rispetto alle precedenti esperienze estive, orientandolo ad una integrazione completa con la successiva iniziativa del 'sabato' per il sostegno scolastico.

Il progetto è stato presentato e finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze nell'ambito del bando E-state Insieme 2020.

Durante i mesi di luglio ed agosto sono stati offerti circa 120 soggiorni/bambino-ragazzo a circa 40 fra bambini e disabili (con una frequenza media di 2 settimane). I bambini che hanno partecipato e che verranno seguiti nei prossimi mesi di attività (il progetto prevede infatti, il sostegno scolastico anche per tutto il periodo da ottobre a maggio 2021) sono stati segnalati dai servizi sociali. Per questi soggetti, al disagio scolastico, si accompagnano, spesso, una o più difficoltà all'interno della famiglia: mono-genitore, nucleo straniero, difficoltà lavorative, gravi problemi di salute, in alcuni casi il bambino è portatore di una disabilità specifica. Per ogni bambino viene mantenuta una relazione costante con la famiglia, con i servizi sociali e la scuola con regolari verifiche dei percorsi familiari e scolastici.

La nuova modalità digitale a distanza verso la quale è stata costretta la scuola ha sicuramente messo in ulteriore difficoltà quelle famiglie più povere di risorse sia economiche che di capacità, ed è ai bambini che vivono in questi contesti che vorremmo rivolgerci, con particolare attenzione alle eventuali disabilità. La scuola a distanza per loro spesso ha significato 'scuola persa', sia per la mancanza di ausili adeguati per poterla seguire (computer, tablet, etc.), sia perché poveri delle competenze necessarie per usufruirne. **Per questi bambini la necessità di una mediazione è indispensabile**, infatti la famiglia spesso soffre anche la difficoltà della lingua ed i bambini rischiano, anche senza nessun problema cognitivo, di essere emarginati o di essere indirizzati a percorsi di recupero e/o valutazioni di deficit cognitivi per poter avere un adeguato supporto all'interno della classe.

“Dalla nostra esperienza abbiamo potuto constatare che solo un assiduo affiancamento e un costruttivo rapporto di fiducia, capace di attendere anche i loro tempi a volte un po' più lunghi, può dare dei buoni risultati. Gli obiettivi anche minimi raggiunti diventano così grossi punti di forza che consentono ai bambini di ripartire con maggior determinazione accrescendo la propria autostima”.

Abbiamo chiesto ad uno dei volontari che questa estate ha preso parte alle attività estive dell'Associazione di dirci cosa, secondo lui, ha significato per i bambini/ragazzi la possibilità di passare di nuovo del tempo insieme al di fuori del contesto familiare.

Ecco le sue parole:

“La possibilità di riprendere i contatti e le relazioni è stata molto positiva e desiderata da bambini e ragazzi, con effetti positivi sul loro benessere anche fisico (diversi bambini si sono presentati sovrappeso). Purtroppo in qualche caso, in soggetti già portatori di difficoltà relazionali, si sono rilevate forti problematiche nel riprendere le relazioni (nostalgia del lockdown). Critica la situazione scolastica di molti bambini che hanno accumulato forti ritardi e che hanno costretto un recupero di base nelle capacità più elementari; non semplice l'acquisizione delle capacità informatiche, purtroppo confuse con intrattenimento e gioco e non come strumento per sviluppare conoscenza.

(volontario)

Unicoop - Raccolta per la scuola: 12 settembre 2020

Tra i vari soggetti del territorio che si sono attivati per il sostegno alla povertà educativa troviamo anche **Unicoop**. Da sempre attenta alle tematiche del sociale scenderà in campo, attraverso **una raccolta per la scuola prevista per il 12 settembre 2020**, proprio per sostenere coloro che necessitano di aiuto per l'acquisto di materiali scolastici.

I prodotti serviranno per assistere coloro che si rivolgono ai **Centri di Ascolto**, agli empori, ai servizi di doposcuola tra i quali anche **Caritas**.

La rete di aiuti e collaborazioni è il motore che può aiutare la nostra società a ripartire e per farlo al meglio è necessario porre al centro i più piccoli.

SOS SCUOLA

Per dare un aiuto a quei bambini e ragazzi che vivono in difficoltà economiche, **Unicoop Firenze** propone un'iniziativa per la scuola: Come già avviene per la Raccolta alimentare, **sabato 12 settembre sarà possibile acquistare e poi regalare quaderni, penne, matite e tutto ciò che serve nello zaino**. A seconda dei punti vendita, all'uscita ci saranno dei volontari che si occuperanno della raccolta, oppure saranno predisposti degli spazi dove lasciare gli oggetti. **Per ogni donazione da parte di soci e clienti, la cooperativa raddoppia**.

Saranno poi le associazioni di volontariato a distribuire quanto raccolto alle famiglie in difficoltà. Maggiori dettagli su www.informatorecoopfi.it.

Conclusione

Stiamo assistendo ad un repentino processo di impoverimento che tocca non solo le famiglie che già prima della crisi sanitaria erano in condizioni di grave deprivazione, ma anche molte altre famiglie cadute improvvisamente in povertà a causa della chiusura delle attività produttive e dei servizi.

L'esperienza dimostra come in Italia la povertà tenda ad incidere maggiormente sui minorenni, sui quali ha anche un effetto più duraturo, compromettendo le possibilità future di emancipazione dalla condizione socio-economica della famiglia di origine. Accanto all'impoverimento economico di tante famiglie, i bambini e gli adolescenti hanno vissuto, in questa fase, il blocco delle attività formative e di socialità garantite dalla scuola e dai servizi educativi sul territorio.

In sintesi, siamo di fronte al rischio concreto di un forte aumento della povertà educativa, già troppo diffusa oggi nel nostro Paese. Oltre alla perdita di apprendimento, il mancato accesso alla didattica e alle attività educative, motorie e ricreative per bambini e adolescenti che vivono nei contesti più svantaggiati si può tradurre nella perdita di motivazione e in un isolamento che facilmente può portare all'aumento della dispersione scolastica e dei NEET, ovvero dei ragazzi fuori dai circuiti educativi e lavorativi.

Occorre ripartire con urgenza dall'investimento sull'infanzia e sull'istruzione. Un Paese che non investe sui bambini è infatti un Paese senza futuro.

Numerosi studi affermano che gli interventi migliori per evitare la trasmissione intergenerazionale della povertà siano quelli di carattere preventivo, volti cioè ad eliminare nella fase iniziale le povertà e a ridurre i rischi, piuttosto che quelli riparativi. L'attenzione deve essere rivolta non solo alle persone che da tempo si trovano in condizioni di svantaggio, ma anche a quel gruppo di popolazione, che manifesta rischi di fragilità sempre maggiori: **La cosiddetta fascia dei "nuovi poveri" o "fascia grigia", che questa pandemia ha fatto emergere in maniera ancora più evidente.**

Abbiamo avuto l'occasione di far **"uscire allo scoperto"** molte situazioni di fragilità, che in tempi ordinari erano rimaste celate. Possiamo utilizzare questo momento come opportunità per farci carico di tutte quelle situazioni che sono a **"rischio esclusione"**. **È necessario intraprendere percorsi educativi efficaci**, che non considerino solamente lo sviluppo cognitivo dei minori, ma che al contempo promuovano le competenze socio-emotive dei bambini e degli adolescenti, elementi cruciali per l'inserimento della persona nella vita sociale attiva e, successivamente, nel mondo del lavoro. **È necessario creare un tessuto sociale che garantisca il pari accesso e la fruibilità delle opportunità educative a tutti.**

Seppur consapevoli dell'ottimo lavoro portato avanti dalle scuole in questi mesi, non dobbiamo scambiare il fatto che siano stati distribuiti a tutti i medesimi mezzi con il fatto che a questi siano corrisposte le medesime possibilità di apprendimento. Il minore appartenente ad un nucleo familiare deprivato a livello economico, linguistico, ecc. ha avuto minori possibilità di seguire la **Didattica a Distanza.**

La diversa situazione di partenza ha determinato, seppur a parità di mezzi materiali (pc/tablet/connessione), un differente accesso alle lezioni, ai contenuti, all'apprendimento. Riteniamo che sia di fondamentale importanza che tutti tornino ad apprendere all'interno del contesto scolastico, luogo della "coesione sociale", nel quale viene garantita la "democraticità" del diritto all'istruzione.

In questi mesi l'emergenza sanitaria è stata costantemente al centro dell'attenzione, ma limitare a questo aspetto la possibilità di ripartire vorrebbe dire sottovalutare l'emergenza educativa e pedagogica. Come abbiamo avuto modo di sottolineare, in questi mesi, non è mancata solo la scuola: anche tutti gli ambienti educativi, di socializzazione e di relazione sono stati negati.

La nostra società deve impegnarsi al massimo per garantire il diritto all'istruzione, ma non può e non deve limitarsi a questo. **Dobbiamo permettere a tutti coloro che vivono una situazione familiare di svantaggio o che sono affetti da disabilità più o meno gravi di potersi avvalere dei servizi territoriali dedicati, di poter frequentare i centri diurni per minori, di avvalersi del supporto degli educatori.** Allo stesso tempo dobbiamo garantire ai minori la possibilità di apprendere anche mediante la partecipazione ad attività sportive, la frequentazione di spazi di socializzazione come le parrocchie e gli oratori e molto altro ancora: in altre parole, consentire pari opportunità educative.

Ancora una volta vinceremo questa sfida solo insieme e sarà la rete dei servizi del territorio che potrà garantire il supporto e la fuoriuscita dalle difficoltà.

Ricordiamoci dei più piccoli e costruiamo oggi le basi per il loro domani!

Grazie di cuore a tutti!



Direttore: **Riccardo Bonechi**

Referente Osservatorio:

Giovanna Grigioni

Tel.: 055 412682

Mob.: 320 8213623

Email: osservatorio@caritasfirenze.it

Segreteria Caritas

Tel. 055 2763784

Email: segreteria@caritasfirenze.it

www.caritasfirenze.it

Graphic design by: **Daria Arduini**

